

# Germano Proverbio e il rinnovamento della didattica del latino\*

*Andrea Balbo – Sonia Francisetti Brolin*

## ABSTRACT

The essay aims to shed light on the person of Germano Proverbio, a classical scholar, who gave great impetus to the teaching of Latin. He was an important representative of the “Turin school” and created a new way of studying classical languages. After recalling his academic education and the first steps of his career in Rome, the paper focuses on Proverbio’s research, in particular during his academic years in Turin, where he arrived in 1974-1975. Indeed, if we analyze the course programs and his books, we seize his role as an innovator, he rejected in fact any grammatical approach to the text. In his regard, the teaching of literature means active reading, in order to understand its cultural reference framework, which implies neglecting neither lexical nor narratological aspects. So Proverbio really engaged the teachers at school, which became a learning community, as teachers and students accept the joint educational challenge.

## 1. PREMESSA

All’interno del contesto definito dal convegno ci è parso opportuno ripensare in modo globale la figura di Germano Proverbio come classicista – e in particolare latinista – capace di fornire un contributo ancora oggi significativo sulle forme di insegnamento della lingua e della letteratura latina. Proverbio, infatti, accanto a Italo Lana, diede un impulso straordinario al rinnovamento pedagogico e didattico del latino

---

\* Il lavoro qui presentato è stato condiviso nella sua progettazione e realizzazione dagli autori, ma, all’interno di questa conduzione comune, la Premessa e i paragrafi 5-6 sono di responsabilità specifica di A. Balbo, i paragrafi 2-4 di S. Francisetti Brolin.

soprattutto negli anni Settanta-Novanta<sup>1</sup> e, mentre molte istanze sono state accolte *de facto*, come si vedrà nelle pagine successive, altre sono rimaste implicite o sottese o, comunque, non hanno avuto un impatto su larga scala. Ritengo che sia possibile parlare di una “scuola torinese” di didattica delle lingue classiche, di cui Proverbio è stato esponente, e questo contributo vuole essere un passo nella direzione di comprendere il suo ruolo dal punto di vista storico, la qualità delle sue proposte e come esse possano entrare nella scuola del futuro.

## 2. LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA: L’INIZIO DELLA CARRIERA ACCADEMICA

Germano Proverbio, dopo aver iniziato il proprio percorso di formazione all’Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, il 9 aprile 1947 si immatricolò al quarto anno della Facoltà di Lettere dell’Università di Torino, attratto dalla presenza di Michele Pellegrino<sup>2</sup>, sacerdote e figura culturale di importanza fondamentale nel contesto piemontese. A lui

---

<sup>1</sup> Rimando a Balbo (2014: 17), dove scrivevo che «la riflessione sulle prospettive scientifiche per l’insegnamento del latino e del greco a Torino è frutto di una lunga tradizione, iniziata al principio degli anni Settanta, in un periodo contraddistinto da un forte mutamento della società e della scuola italiana, subito dopo i momenti traumatici del Sessantotto. In quegli anni fu particolarmente sentito il “bisogno [...] di rinnovare gli studi classici individuando e coltivando nuovi campi di ricerca e assicurando il collegamento – essenziale per chi lavora nell’Università – tra attività scientifica e didattica”. Segno di questo rinnovamento, promosso proprio da Italo Lana, ordinario di Letteratura latina, fu l’istituzione dei corsi di Storia del pensiero politico antico, Storia della retorica classica, Storia della civiltà e della tradizione classica e Didattica delle lingue classiche. Quest’ultimo insegnamento, dopo essere stato inizialmente impartito da Luciano Perelli, passò dal 1974-75 a Germano Proverbio, che lo professò fino al 1999, rivolgendo la sua attenzione sia alla lingua sia alla letteratura greca e latina. Dopo la conclusione della carriera universitaria di Proverbio, il corso fu affidato ad altri docenti, tra cui il compianto Dionigi Vottero».

<sup>2</sup> Su Michele Pellegrino, cfr. Corsini (1982); AA.VV. (1988; 1997); Gianotti (1993; 1997: 15; 2000; 2014); Mazzucco (1998; 2010); Parola (2015); Francisetti Brolin (2023: 177-185).

venne affidata nel 1948 la prima cattedra di Letteratura cristiana antica in un ateneo statale; infatti, fino ad allora, tale insegnamento era presente formalmente soltanto all'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma nel 1946 a Torino la Facoltà di Lettere e Filosofia «delibera che alle cattedre di Letteratura latina e di Letteratura greca si aggiunga come cattedra di ruolo la Letteratura Cristiana Antica, sinora degnamente e fruttuosamente tenuta per incarico in base ad antica tradizione torinese d'insegnamento che risale a Paolo Ubaldi»<sup>3</sup>. Proprio sotto la guida di Michele Pellegrino, il giovane si laureò il 10 novembre 1948 con una dissertazione relativa agli elementi retorici in San Paolo, la cui personalità fu esaminata senza «i confini troppo ristretti di scuole e di sistemi»<sup>4</sup>, con un'apertura che già preludeva alle innovazioni metodologiche del nostro studioso.

Poiché scelse la vita religiosa in seno alla Congregazione Salesiana, appena laureato, Don Proverbio volse il suo impegno all'educazione dei ragazzi, insegnando in istituti a Modena, Ferrara, Treviglio e Milano. Inoltre, a partire dal 1960, si dedicò anche alla docenza universitaria in qualità di assistente al corso di Metodologia didattica presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma, dove incominciò la propria carriera accademica come professore incaricato dal 23 febbraio 1963, poi straordinario dal 22 gennaio 1966 e infine ordinario dal 21 luglio 1973 sulle cattedre di Didattica generale e di Didattica delle lingue classiche.

### 3. PROVERBIO E GLI STUDI SULLA LINGUA LATINA: DA ROMA A TORINO

Da docente Proverbio constatò difficoltà diffuse nell'apprendimento della lingua latina, il cui insegnamento veniva impartito secondo la struttura grammaticale, basata su regole ed eccezioni, poco funzionali a

---

<sup>3</sup> Si cita dal verbale della seduta del Consiglio di Facoltà del 14 ottobre 1946, visionabile presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino (cfr. *ASUT* VII 103).

<sup>4</sup> Cfr. p. 2 della tesi, consultabile presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino (n. 7652), ove è possibile visionare anche il fascicolo personale dello studioso, grazie alla collaborazione della direttrice, la dott.ssa Paola Novaria, a cui esprimo un sentito ringraziamento.

una comprensione attiva del sistema linguistico-culturale di riferimento, in quanto

Il latino non è la grammatica, con tutte quelle pagine di paradigmi e di regole con le relative eccezioni e le eccezioni delle eccezioni. Allora bisogna studiare meno grammatica e più latino [...] invece di sudare sulle regole, mettiamoci a leggere il latino, quello vero, che hanno scritto i Romani in Roma antica. Lì troveremo tutte le regole che vogliamo, praticate e rispettate a dovere [...] E poi troveremo quello che nelle grammatiche non c'è affatto: un pensiero, un racconto, un episodio, una notizia storica, un po' di vita insomma<sup>5</sup>.

Approfondendo gli studi di quegli anni sia in campo pedagogico-didattico, ove l'attenzione non era più rivolta alla centralità esclusiva dell'oggetto dell'insegnamento, bensì alla presenza del soggetto dell'apprendimento, sia in ambito linguistico-letterario, con un particolare interesse per gli sviluppi della linguistica teorica e la teoria della letteratura, Germano Proverbio si dedicò alla didattica delle lingue classiche con un approccio nuovo. Infatti, cercò di applicare al latino, secondo le ricerche di Heinz Happ<sup>6</sup>, il modello strutturalista del linguista francese Lucien Tesnière<sup>7</sup>, ossia una grammatica della verbo-dipendenza, in cui il verbo funge da protagonista nel piccolo dramma della frase, grazie alla capacità, definita – con un linguaggio mutato dalla chimica – valenza verbale, di unire, o meglio di vincolare a sé, gli altri elementi costituenti della proposizione, cioè i cosiddetti complementi<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> La citazione è tratta da un articolo pubblicato su «Meridiano 12» del 1967, riportato al link <https://www.radiortm.it/2020/01/20/tempo-di-open-day-la-cultura-classica-nel-nostro-tempo/>.

<sup>6</sup> Per tale figura, si veda il ricordo pubblicato dall'Università di Tübingen, dove è stato professore di Filologia Classica, al link <https://uni-tuebingen.de/it/universitaet/aktuelles-und-publikationen/newsletter-uni-tuebingen-aktuell/2014/1/leute/3/>.

<sup>7</sup> Sul di lui, cfr. Madray-Lesigne – Richard-Zappella (1995); Gréciano – Schumacher (1996); Neveu – Roig (2022).

<sup>8</sup> Sui fondamenti concettuali del modello Tesnière-Happ, cfr. Balbo (2007: 60-62).

Grazie a tali novità metodologiche, che ben emergono in alcuni articoli pubblicati su «Orientamenti pedagogici»<sup>9</sup>, rivista di cui è condirettore, a partire dall'anno accademico 1974-1975 lo studioso fu chiamato a Torino, dove tenne per affidamento il corso di Didattica delle lingue classiche<sup>10</sup>, su cui fu stabilizzato a partire dal 23 dicembre 1978. Il contesto accademico torinese, aperto a metodi innovativi, nonché al confronto con il mondo scolastico<sup>11</sup>, considerò Proverbio un valido docente, in quanto, superando le concezioni astratte, era pervenuto «alla formulazione di una didattica del latino [...] nuova ed originale»<sup>12</sup>. Così nel 1982 il Consiglio della Facoltà di Lettere e Filosofia, per «esigenze di allargamento del quadro teorico e dei campi d'indagine»<sup>13</sup>, chiese l'attivazione della disciplina Glottodidattica, su cui lo studioso prese servizio come professore associato, mantenendo però anche il corso di Didattica delle lingue classiche, cattedra sulla quale ottenne il trasferimento a partire dal 1° novembre 1987<sup>14</sup>.

A Torino Proverbio sviluppò le proprie riflessioni nell'ottica della ricerca di un nuovo umanesimo; dunque, di fronte alle difficoltà nell'insegnamento del latino, rifiutò il grammaticalismo, per porre in primo

---

<sup>9</sup> Si vedano e.g. *L'insegnamento del latino. Un metodo alla prova – I parte*, in «Orientamenti Pedagogici», XI.4, 1964, pp. 867-872; *L'insegnamento del latino. Un metodo alla prova – II parte*, in «Orientamenti Pedagogici», XI.5, 1965, pp. 1052-1060.

<sup>10</sup> Si ricorda che il corso era tenuto fino all'anno precedente da Luciano Perelli, figura per cui si rimanda a Bonelli – de Filippis Cappai (1995) e de Filippis Cappai (1997).

<sup>11</sup> Per una presentazione dei filoni di ricerca più importanti alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino in quegli anni, cfr. Gianotti (2000).

<sup>12</sup> La citazione è tratta dalla relazione della commissione formata da Michelangelo Giusta, Italo Lana e Nino Marinone, che il 5 maggio 1975 così presentavano la figura di Proverbio, a cui venne dunque rinnovato l'incarico. Tale documento è reperibile all'interno del fascicolo personale dello studioso nell'Archivio Storico dell'Università di Torino.

<sup>13</sup> Si cita dal verbale del 19 luglio 1982, conservato all'interno del fascicolo personale di Proverbio nell'Archivio Storico dell'Università di Torino.

<sup>14</sup> Proverbio rimase su tale cattedra fino al 1° novembre 1996, quando fu collocato in quiescenza.

piano lo studio della storia della parola, senza alcuna nostalgia nozionistica. Infatti, si soffermò sul valore umanistico delle *humanae litterae* nella loro dimensione autentica, ossia quali mezzo per fare acquisire agli studenti una consapevolezza linguistica ed espressiva, utile a capire realmente il mondo circostante. In tal senso, il professore esaminò le diverse metodologie didattiche per l'apprendimento delle lingue tanto classiche quanto moderne, con una specifica attenzione all'intreccio delle teorie con le relative applicazioni concrete; in particolare, richiamandosi a Comenio<sup>15</sup>, sottolineò che:

se il metodo diretto consente la formazione degli automatismi per la memorizzazione dei vocaboli, per le stesse ragioni è anche l'unico che possa creare l'ambito di pensare della nuova lingua; infatti, mentre la parola staccata dal contesto ci richiama subito la corrispondente della lingua materna, la frase compiuta ci porta immediatamente a pensare al suo significato, senza che neppure mentalmente si traducano i termini che la compongono<sup>16</sup>.

Partendo dalle nuove prospettive della linguistica, Proverbio si prefiggeva di approfondire lo statuto delle lingue latina e greca, rendendo gli studenti «soggetti attivi, capaci di offrire contributi personali, anche di una certa rilevanza»<sup>17</sup>. Così gli allievi sono diventati i protagonisti, in una sorta di seminario permanente e interdisciplinare<sup>18</sup>, che ha coin-

---

<sup>15</sup> Su Giovanni Amos Comenio, cfr. Resta (1946); Limiti (1958). Per l'attenzione di Proverbio a Comenio, si rimanda a Balbo (2014).

<sup>16</sup> La citazione è tratta da p. 63 della dispensa del corso universitario del 1976 *Premesse storico-teoriche per una didattica delle lingue classiche*.

<sup>17</sup> Cfr. Proverbio (2000: 10).

<sup>18</sup> Nella convinzione che le varie discipline dovessero costituire un quadro comune, il professore si accostò anche alle tecnologie informatiche, in quegli anni oggetto di particolare interesse a Torino per le ricerche di Nino Marinone, al fine di esaminarne l'utilità dal punto di vista didattico. Per l'importanza di Marinone nello sviluppo dell'informatica umanistica, cfr. Lana – Lomanto (2000); Traina – Lomanto – Malaspina (2001-2003).

volto non solo l'Università, ma anche il mondo scolastico. Infatti, i docenti della scuola secondaria sono stati chiamati alla «sfida linguistica»<sup>19</sup> di revisione del curriculum di studi tradizionale, nel quale la lingua viene suddivisa in fonetica, morfologia e sintassi, blocchi innaturali rispetto alla significatività dal punto di vista glottologico, anche perché la sintassi, necessaria per strutturare un discorso, viene lasciata per ultima. All'analisi logica si deve sostituire una valenza semantica, fondamentale per elaborare una grammatica del testo, o meglio una linguistica testuale, in grado di esaminare i brani secondo la progressione tematica.

In tale ottica, è necessario sottoporre le lingue classiche a una sorta di prova<sup>20</sup>, per inserirle a pieno titolo nel più ampio spazio degli insegnamenti di area linguistica, aperti alle novità delle scienze pedagogiche. Pertanto nella didattica del latino si deve mirare al raggiungimento di una competenza ricettiva, cioè a creare un'attitudine alla comprensione della lingua latina nella sua tradizione scritta. Fin dall'inizio, è quindi fondamentale leggere i testi, resi accessibili gradualmente con semplificazioni e/o riduzioni, soffermandosi non solo su opere letterarie, ma anche su documenti e testimonianze con scopi pratici, guardando alle diverse varietà linguistiche in relazione tanto alla cronologia e ai generi, quanto ai cosiddetti linguaggi settoriali.

#### 4. I PROGRAMMI DEI CORSI E LA MANUALISTICA

Le novità metodologiche tratteggiate nel paragrafo precedente sono ben evidenti se si considerano, per esempio, alcuni programmi dei corsi di quegli anni, leggibili nelle guide per gli studenti, conservate nell'Archivio Storico dell'Università di Torino.

---

<sup>19</sup> Tale espressione ricalca il titolo del volume, curato da Proverbio (1979), la cui introduzione (pp. 7-30) è redatta da Proverbio stesso. Per analoghe considerazioni, cfr. anche Proverbio (2000: 9-20).

<sup>20</sup> Cfr. Proverbio (1981).

In particolare, per Didattica delle lingue classiche già dal 1974-1975 si pose in primo piano il superamento della grammatica tradizionale, per analizzare i cambiamenti di paradigma della linguistica moderna, che diventarono preponderanti a partire dall'anno accademico 1975-1976, quando l'esame strutturale dei testi costituì uno dei punti fondamentali nella programmazione didattica, guardando a brani tanto in latino quanto in greco. Infatti, nel 1979-1980 si propose agli studenti l'analisi funzionale della *Storia Vera* di Luciano, l'approfondimento degli elementi retorici nelle lettere di San Paolo, con una ripresa di taluni spunti già presenti nella dissertazione di laurea dello studioso, nonché lo studio formale di Properzio. Inoltre, erano previsti seminari interdisciplinari, aperti anche ai docenti liceali.

In tale ottica, a partire dal 1980-1981 il corso di Didattica delle lingue classiche, collaborando con la cattedra di Storia della lingua latina, si focalizzò sulla manualistica scolastica, per poi soffermarsi particolarmente, nel 1981-1982, sul testo *Roma antiqua* di Felix Seitz (E. Rötzer Verlag, Eisenstadt, 1979, 3 voll.), un modello per la grammatica della dipendenza, usato nelle scuole austriache. Le lezioni seminariali prevedevano dunque la costruzione di materiali didattici per l'insegnamento del greco e del latino, con uno sguardo tanto teorico, quanto pratico, relativo all'applicabilità nei diversi contesti educativi.

Il materiale elaborato in tali esperienze innovative fu alla base della pubblicazione nel 1983 di un nuovo manuale di iniziazione allo studio del latino: F. Seitz, G. Proverbio, L. Sciolla, E. Toledo, *Fare latino*, SEI, Torino. Il libro, che trae origine da *Roma antiqua* di Felix Seitz, rappresentò il primo testo italiano per le scuole superiori costruito sulla teoria della grammatica della dipendenza. Già dal titolo emerge il concetto di imparare facendo, cioè usando la lingua, il che non implica necessariamente parlarla, bensì leggerla per capirne gli scopi, gli utilizzi e le attività a cui è correlata, in modo da comprendere la cultura di riferimento. In particolare, l'opera, dopo l'introduzione, nella quale vengono presentati in modo sintetico gli aspetti fondamentali della grammatica valenziale, è costituita da trentaquattro lezioni, a cui seguono esercizi di traduzione dall'italiano, note sulla pronuncia e sull'accento,

osservazioni linguistico-grammaticali relative alle questioni più salienti, tabelle di paradigmi e infine un dizionarietto sia latino-italiano sia italiano-latino. Ogni lezione, compresa la prima, presenta un brano di Livio, inizialmente semplificato, poi, con la progressione degli argomenti di studio, sempre più vicino al testo canonico, in modo da stimolare gli alunni «ad un'analisi funzionale degli enunciati e dei testi, con il ricorso anche a grafici, o a rappresentazioni visualizzate, che rendono più immediata e razionale l'individuazione e la sistemazione degli elementi linguistici, costitutivi della struttura frasale (semplice o complessa) attorno al nucleo del verbo»<sup>21</sup>.

L'esame del manuale, nonché dei primi risultati applicativi di tale modello valenziale all'insegnamento del latino, costituì un fulcro dei corsi negli anni successivi tanto di Didattica delle lingue classiche quanto di Glottodidattica<sup>22</sup>. Infatti, a partire dal 1984-1985, si proposero specifici seminari relativi all'analisi testuale dei linguaggi speciali del latino, all'utilizzo del computer per insegnare contenuti linguistici e alle modalità di insegnamento precoce di L2. Emerge così la figura di un innovatore, giacché

Don Proverbio ha per primo introdotto in Italia il modello della grammatica della dipendenza nell'insegnamento del latino e molte delle sperimentazioni che si stanno svolgendo nella scuola secondaria superiore si ispirano alla sua attività. Gli stessi programmi che la Commissione Ministeriale Brocca ha formulato per la nuova scuola secondaria superiore devono a lui l'acquisizione

---

<sup>21</sup> La citazione è tratta da p. 3 del manuale. Per una disamina del testo, cfr. Balbo (2007: 60-64; 2014), che ben sottolinea tanto l'importanza dell'opera per il rinnovamento dell'insegnamento liceale del latino, quanto il difficile utilizzo scolastico sia per l'aspetto grafico sia soprattutto per le difficoltà relative al lessico complesso del metodo valenziale.

<sup>22</sup> Si segnala che, proprio in relazione a questo corso, nel 1984 Proverbio pubblica *Lezioni di glottodidattica*.

fondamentale della centralità del testo nell'insegnamento del latino e la proposta di una metodologia che individui nella comprensione l'obiettivo prioritario alla traduzione<sup>23</sup>.

## 5. PROVERBIO DOCENTE DI LETTERATURA LATINA

Germano Proverbio ci ha lasciato vari lavori o scritti da lui o da lui ispirati che sono dedicati alla didattica della letteratura. I principali sono:

- a. *La didattica del latino: prospettive, modelli ed indicazioni metodologiche per lo studio e l'insegnamento della lingua e della cultura latina* [relazione presentata a Foggia nel 1979 (Proverbio 1987)];
- b. *Lingue classiche alla prova* (Proverbio 1981: 119-146);
- c. *Insegnare letteratura: analisi di testi latini e greci* (Giroto Bevilacqua – Proverbio 1990);
- d. *Dum docent discunt: per una didattica delle lingue classiche* (Proverbio 2000).

Da una loro analisi emergono alcuni elementi comuni: in primo luogo si constata un fecondo incrocio fra teoria e prassi. Proverbio partiva da un'impostazione analitica fondata su una prospettiva strutturale, aperta alla comprensione e alla reinterpretazione dei meccanismi dell'intertestualità e del sistema letterario, in cui lingua e letteratura erano fortemente unite. I testi scelti erano particolarmente significativi per la didattica della scuola superiore<sup>24</sup> e rivelavano la sua idea unitaria del

<sup>23</sup> Cfr. Costa – Pennacini (1994: IX). In tal senso, nelle *Indicazioni nazionali per i licei* si fa ancora riferimento, per lingua e cultura latina, alla grammatica valenziale quale modello di verbo-dipendenza.

<sup>24</sup> Quelli pubblicati da lui e dai suoi collaboratori sono i seguenti: *Lucr.* 4, 1121-1285; *Caes.* 7, 50-51, 84-85, 88, 90; *Cat.* 85; *Hor. carm.* 1, 5; *Prop.* 2, 19; *Liv. Praef.*; *Phaed.* 3, 15; *Luc.* 3, 399-455; *Sen. dial.* 10, 1; *Petr.* 111-112 e, per il greco, *Arch. fr.* 1 Diehl; *Soph. Oed. Tyr.*; *Eur. Her.* 638-700; *Eur. Cyc.* 316-346; *Lys.* 32, 14-18; *Luc. VH*. Nei seminari sono stati oggetto di analisi altri testi letterari, che

mondo classico come entità bilingue e, quindi, senza confini tra greco e latino e tra poesia e prosa. Illuminante è la citazione più volte ripetuta nelle sue opere di un passo celebre di Jakobson:

Ciascuno di noi [...] ha definitivamente compreso che un linguista sordo alla funzione poetica del linguaggio come uno studioso di letteratura indifferente ai problemi della linguistica e incompetente dei suoi metodi sono, d'ora in poi, l'uno e l'altro dei manifesti anacronismi<sup>25</sup>.

Il recupero della funzione poetica jakobsoniana e la sottolineatura dello «specifico letterario» senza far riferimento a impostazioni idealistiche ancora imperanti nella scuola – e non solo allora – mi pare il primo elemento di rilievo, una via innovativa che ha aperto la strada a numerose riflessioni successive: insegnare letteratura vuol prima di tutto dire insegnare a leggere in maniera competente, tenendo ben presenti le dinamiche che si instaurano fra testo e lettore. Centrale risulta quindi l'esame della forma del testo, che agisce sui contenuti, li orienta e ne costituisce la traccia che viene offerta al lettore per orientarsi. Tutti gli elementi (fonici, morfologici, sintattici, retorici) contribuiscono alla sua valorizzazione letteraria, per cui l'analisi del significante occupa il posto centrale. L'approccio didattico è essenzialmente induttivo<sup>26</sup>. La schematizzazione delle relazioni, delle tensioni, dei rapporti di forza che si individuano nell'ambito dell'analisi è essenziale, perché la loro visualizzazione iconica favorisce la comprensione da parte dello studente. Sono particolarmente rilevanti due esami: a. quello lessicale; b. quello narratologico della relazione fabula-intreccio, naturalmente dove questo è possibile. Risultano anche essenziali lo studio dell'effetto di

---

non sono arrivati alla pubblicazione, ma sono stati utilizzati nella normale prassi didattica.

<sup>25</sup> Jakobson (1974: 218), qui da Proverbio (1981: 119).

<sup>26</sup> Come rivendicato opportunamente da M. Girotto Bevilacqua in Girotto Bevilacqua – Proverbio (1990: XXI).

straniamento e delle metafore, in cui si parte da ciò che il testo vuole apparentemente dire per capire come voglia significare un'altra cosa.

Tale sentiero di ricerca si differenzia dall'idea di civiltà letteraria greco-romana sostenuta da Italo Lana e mirante alla valorizzazione di ogni tipo di testimonianza scritta antica non solo basata sulla funzione poetica<sup>27</sup>. La posizione di Proverbio trova perciò un completamento necessario proprio in una concezione che integri il testo di letteratura all'interno di una produzione più ampia e lo contestualizzi in maniera profonda nei fenomeni storici che superano la dimensione del «testo in sé». Preziosissimo sotto il profilo metodologico è senz'altro l'approccio seminariale: chi scrive ha ancora avuto modo di partecipare da giovane docente a uno di questi seminari, anche se non dedicato al tema letterario. In analogia con quello di Italo Lana, il seminario proverbiano era luogo di valorizzazione di esperienze, ma da esso si distingueva, mi pare, per il ruolo eminentemente paritario degli interlocutori, che erano docenti e non studenti, e che potevano quindi entrare dal vivo nelle dinamiche dello studio del latino e del greco proponendo esempi pratici<sup>28</sup>.

Le esperienze didattiche letterarie basate su questi presupposti proverbiani hanno trovato una buona rispondenza nella scuola fino al 2000, come dimostrano anche molte delle sintesi delle tesi di laurea inserite in *Dum docent discunt*; in particolare la presenza di Proverbio stesso, di S. Conti e A. Trocini nelle fasi iniziali della SIS ha avuto un ruolo molto importante nella presentazione del metodo e nella formazione di molti giovani docenti. Parallelamente lo sviluppo della grammatica valenziale anche nell'ambito della lingua italiana, grazie all'opera di Sabatini<sup>29</sup>, ha conservato a questa metodologia un grande interesse, ma

---

<sup>27</sup> Rimando ancora a Balbo (2014).

<sup>28</sup> Queste mie parole valgono come elogio di questo strumento, che costituisce a mio parere il vero elemento qualificante della lezione universitaria.

<sup>29</sup> Rimando a Sabatini – Camodeca – De Santis (2011).

soprattutto in ambito linguistico, dato che, a mia conoscenza, sono poche le esperienze letterarie pubblicate in periodi successivi<sup>30</sup>. Come sovente succede, anche se in modo inconsapevole, molti elementi del metodo di indagine letteraria di Germano Proverbio sono in realtà rimasti nella prassi didattica. Spariti o quasi gli schemi ad albero, diagrammi usati per rappresentare visivamente le relazioni esistenti tra i diversi sintagmi<sup>31</sup>, si sono invece conservati gli spunti narratologici, si è consolidata in maniera diffusa l'idea della letteratura come sistema letterario di natura intertestuale, si è potenziata l'analisi sempre più raffinata degli elementi linguistici del testo letterario, anche se questo fenomeno si scontra purtroppo con la percezione di abbassamento di livello degli studenti che costituisce uno dei *cahiers de doléances* della scuola.

## 6. CONCLUSIONI

Quali elementi dell'insegnamento di Germano Proverbio possono e devono continuare a trovare cittadinanza nell'insegnamento del latino e delle discipline classiche del XXI secolo? In primo luogo, egli è riuscito a impostare in un modo non sostanzialistico ma formale l'insegnamento della lingua latina, obbligando i docenti – almeno quelli più avveduti – a porsi problemi linguistici nel loro esame del testo antico. L'approccio proverbiano, anche in ambito letterario, potrà trovare nuova linfa grazie alle banche dati digitali ad accesso libero come *Classical Latin Texts* (<https://latin.packhum.org/>), *Digiliblt* ([digiliblt.uniupo.it](https://digiliblt.uniupo.it)), *Perseus* (<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/>), *Musisque Deoque* (<https://mizar.unive.it/mqdq/public/>) e ai programmi per l'analisi testuale automatica: penso per esempio ai casi di *Voyant Tools* (<https://voyant-tools.org/>) o *Arethusa* (<https://www.perseids.org/tools/arethusa/app>

---

<sup>30</sup> Fa eccezione un lavoro recente di L. Giancarli, professore del liceo classico di Jesi, *Ordo verborum. Una prospettiva di analisi testuale e valenziale* in M. Bambozzi (a cura di), *Paradigmi d'identità, Tradurre e interpretare i classici*, Ancona 2021, pp. 201-237.

<sup>31</sup> Per alcuni esempi, cfr. Balbo (2007: 61); Oniga (2007: 167-168).

/#/), che consentono di muoversi nella direzione da lui seguita con dati quantitativi apprezzabili e ragionevoli. In secondo luogo Proverbio ci ha ricordato che nessun insegnamento può avere reale successo senza recuperare il piacere della lettura e il sentimento della comunità di apprendimento, due elementi dei quali la scuola di oggi ha senz'altro molto bisogno.

*Università degli Studi di Torino*  
*Dipartimento di Studi Umanistici*  
*andrea.balbo@unito.it*  
*sonia.francisettibrolin@unito.it*

#### BIBLIOGRAFIA

##### AA. VV

1988 *Michele Pellegrino e gli studi sull'antichità cristiana*, Leo S. Olschki, Firenze.

1997 *Atti del Convegno su Michele Pellegrino a dieci anni dalla sua morte*, Elledici, Torino.

##### Balbo, A.

2007 *Insegnare latino. Sentieri di ricerca per una didattica ragionevole*, UTET, Torino.

2014 *La didattica delle lingue classiche in Piemonte nelle riflessioni di Germano Proverbio e Italo Lana*, in «Quaderni del Liceo "D'Azeglio"», 6, Didattica delle lingue classiche, Atti del convegno, a cura di E. Nuti, G. Brandone e T. Cerrato, pp. 17-27 (= in 2020, *Accogliere l'antico. Ricerche sulla ricezione della letteratura latina e sulla storia degli studi classici*, a cura di A. Balbo, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 261-271).

- Bonelli, G. – de Filippis Cappai, C.  
1995 *Luciano Perelli (1916-1994)*, in «Bollettino di Studi Latini», 25.1, pp. 210-213.
- Corsini, E.  
1982 *Prefazione*, in *Ricerche patristiche (1938-1980)*, I, a cura di M. Pellegrino, Bottega d'Erasmus, Torino, pp. IV-XVII.
- Costa, G. – Pennacini, A. (a cura di)  
1994 *Locus amoenus. Studi in onore di Germano Proverbio*, SEI, Torino.
- de Filippis Cappai, C. (a cura di)  
1997 *Giornata di Studio in onore di Luciano Perelli*, Pàtron, Bologna.
- Francisetti Brolin, S.  
2023 *Studi classici a Torino nel Novecento. Filologia e letteratura greco-latina nell'ateneo torinese*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Giancarli, L.  
2021 *Ordo verborum. Una prospettiva di analisi testuale e valenziale*, in *Paradigmi d'identità, Tradurre e interpretare i classici*, a cura di M. Bambozzi, Affinità Elettive Edizioni, Ancona, pp. 201-237.
- Gianotti, G.F.  
1993 *La filologia classica*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Pluriverso, Torino, pp. 154-162.

1997 *Radici del presente. Voci antiche nella cultura moderna*, Scriptorium, Torino.

2000 *Gli studi classici*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 217-254.

2014 *Gli studi di latino e greco nel Piemonte dell'Ottocento*, in *Piemonte Antico. L'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Balbo e S. Romani, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 9-59.

Giroto Bevilacqua, M. – Proverbio, G. (a cura di)

1990 *Insegnare letteratura: analisi di testi latini e greci*, SEI, Torino.

Gréciano, G. – Schumacher, H. (a cura di)

1996 *Lucien Tesnière – Syntaxe structurale et opérations mentales*, in *Akten des deutsch-französischen Kolloquiums anlässlich der 100. Wiederkehr seines Geburtstages, Strasbourg 1993*, Max Niemeyer Verlag, Berlin – Boston.

Jakobson, R.

1974 *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano.

Lana, I. – Lomanto, V.

2000 *Nino Marinone (1918-1999)*, in «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica “Augusto Rostagni”», 14, pp. 7-21.

Limiti, G.

1958 *Jean Amos Komenski (Comenio): in occasione del terzo centenario della Didattica Magna*, Università di Roma, Istituto di Pedagogia, Roma.

- Madray-Lesigne, F. – Richard-Zappella, J. (a cura di)  
1995 *Lucien Tesnière aujourd'hui*, in *Actes du colloque international*, Éditions Peeters, Louvain – Paris.
- Mazzucco, C.  
1998 *Torino: la prima cattedra di Letteratura cristiana antica nell'Università di Stato*, in *La letteratura cristiana antica nell'Università italiana. Il dibattito e l'insegnamento*, a cura di M.P. Ciccarese, Nardini Editore, Firenze, pp. 25-189.  
  
2010 *Studi su Michele Pellegrino nel ventennale della morte*, Pàtron, Bologna.
- Neveu, F. – Roig, A. (a cura di)  
2022 *L'oeuvre de Lucien Tesnière. Lectures contemporaines*, De Gruyter, Berlin – Boston.
- Oniga, R.  
2007 *Il latino. Breve introduzione linguistica*, Seconda edizione riveduta e ampliata, FrancoAngeli, Milano.
- Parola, A.  
2015 *Pellegrino, Michele*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 82, [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-pellegrino\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-pellegrino_(Dizionario-Biografico)).
- Proverbio, G.  
1979 *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, Rosenberg & Sellier, Torino.  
  
1981 *Lingue classiche alla prova. Note storiche e teoriche per una didattica*, Pitagora, Bologna.

1987 *La didattica del latino: prospettive, modelli ed indicazioni metodologiche per lo studio e l'insegnamento della lingua e della cultura latina*, in *Atti del Convegno nazionale sul tema "La didattica del latino"*, Foggia 13-19 settembre 1979, Atlantica, Foggia.

2000 *Dum docent discut: per una didattica delle lingue classiche*, Pàtron, Bologna.

2000a *Presentazione*, in *Dum docent discut: per una didattica delle lingue classiche*, a cura di G. Proverbio, Patron, Bologna, pp. 9-15.

Resta, R.

1946 *Comenio e la scuola della democrazia*, Editori G.&C., Bari.

Sabatini, F. – Camodeca, C. – De Santis, C.

2011 *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino.

Traina, A. – Lomanto, V. – Malaspina, E.

2001-2003 *Nino Marinone. Commemorazione tenuta il 6 marzo 2001*, in «Atti Ufficiali dell'Accademia delle Scienze di Torino», 218-220, pp. 41-58.